

CAI
EA944
C11
#5/1981
DOCS

canada contemporaneo

LIBRARY E A / BIBLIOTHÈQUE A E



3 5036 01029944 7



ANNO II - N. 5
GENNAIO-FEBBRAIO 1981
Spedizione in abbonamento
postale Gruppo IV/70
Pubblicazione edita
dall'Ambasciata del Canada

MARSHALL McLuhan
PROFETA DEI MASS-MEDIA

POLITICA ENERGETICA
NAZIONALE

VANCOUVER
PORTA DEL PACIFICO

MARIA CHAPDELAINÉ:
IL MITO MISTIFICATO

SETTIMANA DEL
CINEMA CANADESE



In copertina:
Marshall McLuhan

canada
contemporaneo

ANNO II - N. 5
GENNAIO-FEBBRAIO '81

SOMMARIO

La nuova politica energetica nazionale (pagg. 2-3)

Marshall McLuhan, filosofo dei mass-media (pagg. 4-5)

Il mito mistificato: Louis Hémon e Maria Chapdelaine (pagg. 6-7)

Vancouver, porta del Pacifico (pagg. 8-9)

Il cinema che viene da lontano (pagg. 10-11)

La Settimana del Cinema Canadese (pag. 11)

Facilitazioni fiscali e coproduzioni (pag. 11)

Le Forze Armate Canadesi (pag. 12)

Dash 8 (pag. 13)

Il sistema STOL (pag. 13)

Aiuti canadesi per i terremotati (pag. 14)

Il carbone, fonte di energia vecchia e nuova (pag. 15)

Pubblicazione edita dall'Ambasciata del Canada in Italia.

Amministrazione:
David Anido,
Addetto culturale;
Gilbert Reid,
Agente responsabile.

Direttore responsabile:
Sandro Baldoni

Redazione a cura
di Simona Barabesi

Realizzazione grafica:
Hilde Micheli

Tipolitografia
Arte della Stampa

LA NUOVA POLITICA ENERGETICA NAZIONALE

- Sulla strada dell'autonomia
- Incentivi per lo sviluppo energetico
- Ricerca di fonti alternative
- Aumenti controllati dei prezzi

Nella foto: Pierre Elliott Trudeau e William Davis primo ministro dell'Ontario concordano sulla politica energetica, mentre Peter Lougheed, primo ministro dell'Alberta (a destra), si batte per un rapido aumento dei prezzi petroliferi e per più ampi poteri alle province.

La politica energetica canadese mira a rendere il Paese autosufficiente e ad assicurargli l'approvvigionamento petrolifero nel prossimo ventennio che si prospetta particolarmente difficile. Il piano è teso anche al rafforzamento dell'unità nazionale e all'ampliamento dell'ossatura transcontinentale del mercato e dell'economia canadese.

Il Canada, come è noto, è un paese strutturato su un'intensa rete di mezzi di comunicazione, quali ferrovie, linee aeree, grandi autostrade, media audiovisivi come Radio Canada e CBC, ecc., necessari per integrare, su scala continentale, una serie di mercati e culture regionali differenti e complementari.

La politica energetica nazionale si inserisce in questa tradizione e in questo quadro e non soltanto mira a creare sicurezza e autonomia per il Paese, ma anche a raggiungere uno sviluppo economico e energetico globale su tutto il territorio, permettendo a ogni regione un'evoluzione equilibrata nel contesto nazionale.

Politica energetica canadese

Nell'ottobre 1980 il Governo Liberale di Pierre Elliott Trudeau ha annunciato un piano energetico nazionale, che si prefigge tre obiettivi fondamentali:

1. Rendere il paese autosufficiente in campo energetico;
2. Dare ai canadesi la possibilità di partecipare allo sviluppo delle industrie energetiche, con particolare riferimento al petrolio e al metano;
3. Fissare un'equa politica dei

prezzi e un'equa distribuzione dei redditi.

Attualmente il Canada produce più energia di quanta ne consumi e può supplire al deficit petrolifero con una maggiore utilizzazione di elettricità, di metano e di altre risorse.

Ecco i punti chiave della politica annunciata dal Governo:

Il prezzo del petrolio

Il costo del petrolio è destinato ad aumentare, ma in modo gra-

duale ed organico. Anche se si prevede che il prezzo del petrolio canadese resterà al di sotto di quello internazionale, esso sarà tuttavia abbastanza alto per incoraggiare la ricerca di nuove fonti energetiche e promuovere un ulteriore risparmio petrolifero.

Gas naturale

Anche il prezzo del metano è destinato ad aumentare, ma più lentamente di quello del petro-

FINANCIAL TIMES

PUBLISHED IN FRANKFURT AND LONDON

Il 25 e il 26 marzo 1981 si terrà a Toronto una conferenza promossa dal prestigioso «Financial Times» sul tema «Politica di investimenti per lo sviluppo delle risorse canadesi».

Nel corso di questo incontro, esperti internazionali, autorità governative, industriali e bancari discuteranno sulla situazione attuale e sul potenziale sviluppo delle risorse naturali canadesi.

Due saranno gli argomenti principali all'ordine del giorno: i problemi tecnici connessi allo sviluppo delle risorse naturali e quelli relativi al finanziamento di tale sviluppo.

Nella prima fase verranno analizzate le ricchezze naturali del Canada e si discuterà della strategia da adottare per il loro sfruttamento, dell'interazione tra governo provinciale e governo federale per quanto concerne gli investimenti, della autonomia delle fonti di energia come politica governativa e del reperimento dei fondi necessari allo sviluppo. Inoltre, sulla base dell'offerta mondiale di greggio e del prezzo da questo raggiunto sul mercato internazionale, si cercherà di predisporre una utilizzazione equilibrata dei profitti derivanti dalle risorse naturali canadesi.

Il secondo giorno sarà dedicato ai seguenti argomenti: 1. Relazione tra USA e Canada: fino a che punto l'interdipendenza?; 2. Sviluppo di nuove risorse naturali negli anni 80; 3. Finanziamento degli investimenti in Canada nel decennio in corso; 4. Motivi validi per investire nei programmi di sviluppo delle risorse naturali.

Chiunque desideri ulteriori informazioni in merito alla Conferenza può rivolgersi al seguente indirizzo:

The Financial Times Ltd., Conference Organisation, Minster House, Arthur St. London EC4R 9AX, England

oppure

Ambasciata del Canada, Via G. B. de' Rossi, 27 - Roma.

lio. La rete di distribuzione del gas naturale in Canada sarà incrementata e ramificata e il prezzo del gas nel Canada Orientale — zona altamente popolata e industrializzata — verrà parificato a quello del Canada Occidentale per incoraggiare la sostituzione del petrolio con

1987 il 70% delle case sia adeguatamente coibentato.

Domanda e offerta di petrolio

La domanda globale di petrolio sarà tenuta sotto controllo per portarla gradualmente in pareg-



il metano, sia per uso domestico che industriale.

La sostituzione energetica

Industriali e consumatori sono incoraggiati a sostituire il gasolio da riscaldamento con il gas naturale, l'elettricità ed altre fonti di energia. Per raggiungere questo obiettivo il Governo Federale ha stanziato sussidi in favore dei consumatori. Si prevede che entro il 1990 si possa ridurre del 10% il consumo del petrolio per uso domestico, commerciale e industriale.

Risparmio d'energia

Le misure per il risparmio energetico attualmente in vigore saranno ampliate ed estese. Dispositivi speciali saranno adottati per l'effettivo controllo del consumo di carburante per autotrazione. È in atto anche l'adozione di un piano di controllo per l'isolamento termico delle abitazioni affinché per il

gio con l'offerta domestica di greggio entro la fine di questo decennio. È probabile che le importazioni di petrolio siano destinate ad aumentare leggermente nell'immediato futuro ma poi dovrebbero cominciare a diminuire fino a raggiungere quota zero entro il 1990. Ciò significa che dopo il 1990 il Canada sarà autosufficiente in campo petrolifero.

Energia rinnovabile

Le tecnologie usate per sviluppare l'energia rinnovabile riceveranno nuovi impulsi grazie ad un programma accelerato di ricerca e ad una campagna educativa con la quale si intende sia arrivare a nuove scoperte sia accelerare e migliorare l'applicazione delle tecnologie già esistenti. In questa direzione si muoverà la Enertec Canada, una società creata appositamente e controllata dallo Stato. Con questo provvedimento ci si prefigge di portare il contributo di questo tipo di energia al 6% del consumo nazionale entro il 1990.

Controllo dell'industria petrolifera

L'industria petrolifera canadese è oggi dominata dalle multinazionali. Il programma mira a riportare in mani canadesi almeno il 50% della produzione entro il 1990. Il controllo canadese si estenderà alle maggiori compagnie petrolifere che operano sul territorio e ogni incremento in questo settore dovrà avvenire sotto la diretta supervisione dello Stato.

Incentivi diretti

Saranno stanziati incentivi finanziari per incoraggiare lo sviluppo e l'esplorazione nel settore petrolifero e saranno create facilitazioni per favorire gli investimenti da parte di società canadesi e di singoli individui residenti in Canada. Gli incentivi saranno maggiori nel caso di esplorazione nelle zone del Nord e nei fondali sottomarini costieri.



Politica energetica a lungo raggio

La politica energetica nazionale non si limita a programmare il decennio in corso, ma è impostata per scadenze più lontane. In effetti assicurare al Paese energia sufficiente richiederà un impiego di larghi mezzi per aggiornare e rendere sempre più efficienti le strutture per lo

sfruttamento delle energie alternative.

Tempo

Rispetto a molti altri paesi, il Canada è notevolmente avvantaggiato dal fattore «tempo», in quanto la situazione attuale è tale da permettere una accurata programmazione e una scelta ponderata sul tipo di politica energetica da seguire tra le molte potenzialità alternative. Ricco di materie prime e di risorse ancora tutte da sfruttare, il Canada, che è già parzialmente autosufficiente, può evitare scelte affrettate che potrebbero comportare scompensi sociali ed ambientali.

Fondi stanziati per lo sviluppo economico del Canada Occidentale

Il Governo canadese si accinge a varare l'istituzione di un fondo in cui saranno accantonati gli introiti derivanti dalla produzione del greggio e del metano fino a un ammontare di 4 miliardi di dollari. Tale fondo è destinato a finanziare una serie di progetti per lo sviluppo economico ed energetico delle quattro province del Canada Occidentale nei prossimi anni, secondo gli indirizzi dati dal governo federale e dalle competenti autorità provinciali. È probabile che il fondo venga utilizzato in massima parte per apportare miglioramenti alle infrastrutture, soprattutto per quanto riguarda la rete dei trasporti, programmi di sviluppo e diversificazione industriale, e progetti idrografici ed agricoli. Il piano economico per le province occidentali fa parte di un più vasto programma di aiuti alle diverse regioni del Paese, incluse le Province Marittime. La nuova strutturazione prevede in effetti il trasporto di greggio e di metano nelle Province Marittime, una migliore distribuzione dell'energia elettrica e un più intenso sfruttamento delle vene carbonifere. Il piano speciale per le Province Marittime prevede inoltre un più vasto impiego delle risorse energetiche rinnovabili e il risparmio d'energia per uso domestico e industriale. ★

Marshall McLuhan, considerato il teorico delle comunicazioni di massa per antonomasia, è morto il 31 dicembre, all'età di 69 anni. «La sua scomparsa», ha dichiarato il critico Northrop Frye «renderà questo paese ancora più noioso. Io non sono stato sempre d'accordo con McLuhan, che d'altronde non era neppure sempre d'accordo con se stesso, ma egli lascerà il ricordo di un uomo creativo».

In effetti, McLuhan non si lasciava intralciare dalle esigenze della coerenza. Analista dell'epoca elettronica, egli riteneva che questa rendesse tutte le esperienze simultaneamente comuni a tutti; non credeva, quindi, nel «punto di vista fisso», ma piuttosto, come nella teoria della relatività, in un quadro cubista, o nella narrativa di Joyce, adottava contemporaneamente una pluralità di punti di vista. Voleva che i suoi postulati, flessibili e mutevoli, fossero aperti per quanto possibile alla realtà, permeabili alle nuove esperienze. «Non spiego — diceva — faccio sondaggi».

I concetti, per lui, non erano tanto parte di una struttura teorica quanto «strumenti flessibili», armi da maneggiare con piena libertà e spregiudicatezza. Il suo era forse un esempio della disintegrazione del tradizionale soggetto borghese, o come lui diceva del «cittadino».

Era affascinato dalle apparenze e dalla metamorfosi della società. Da qui la sua curiosa attenzione verso la moda, lo «slang», il quotidiano. Malgrado ciò, le sue teorie avevano un perno, un'idea centrale. La coscienza globale dell'Uomo è fatta dall'*interazione* e dal gioco libero di tutti i sensi dell'Uomo e delle informazioni recepite tramite i sensi. I vestiti, gli strumenti, le macchine, i mezzi di comunicazione e di trasporto, i soldi, lo stesso linguaggio, sono tutte *estensioni* del corpo, o di una parte del corpo, dei sensi, del sistema nervoso e del cervello dell'uomo. Ma al contrario del corpo stesso, molte di queste estensioni sono sistemi chiusi tra i quali non è possibile l'interazione. Quindi, con ogni nuovo sviluppo tecnologico, il rapporto fra i singoli sensi è modificato e tutta la struttura della sensibilità umana è stravolta e trasformata, così come lo è il rapporto dell'uomo con il mondo intero. Ne consegue che anche le costruzioni filosofiche e i sistemi sociali si trasformano a loro volta in funzione delle nuove forme delle «estensioni del corpo». Da questa ipotesi centrale scaturiscono applicazioni multiformi e polivalenti, stimolanti e talvolta oscure.

Figura controversa e discussa, adorato dai sostenitori e denigrato dagli oppositori, mistificato e rimaneggiato da letterati e pseudo-filosofi, guardato spesso con sospetto dagli accademici di cui egli faceva parte ma dei quali aveva sconvolto il mondo circoscritto e disciplinato, il teorico McLuhan sembrava fornito di uno strano dono profetico accompagnato da uno spiccato senso dell'umorismo, e, come i profeti di tutti i tempi, era forse troppo rivolto al futuro per poter essere pienamente apprezzato dai contemporanei.

Artista-profeta.

Il futuro, per McLuhan, si rivela attraverso l'arte perché l'arte stessa è profezia e l'artista non è che un vate; non un vate alla maniera di Freud, che esplora i conflitti dell'inconscio, ma un vate dell'era elettronica, uno «strumento sensibilissimo», che scopre e rivela le nuove configurazioni dell'esperienza umana, creata dalle trasformazioni della tecnologia e dai mezzi di comunicazione.

Anche il suo stile in effetti era quello di un artista-profeta, pieno di paradossi, di epigrammi, di simboli e di metafore; uno stile che apre nuovi spiragli, lasciando intravedere orizzonti

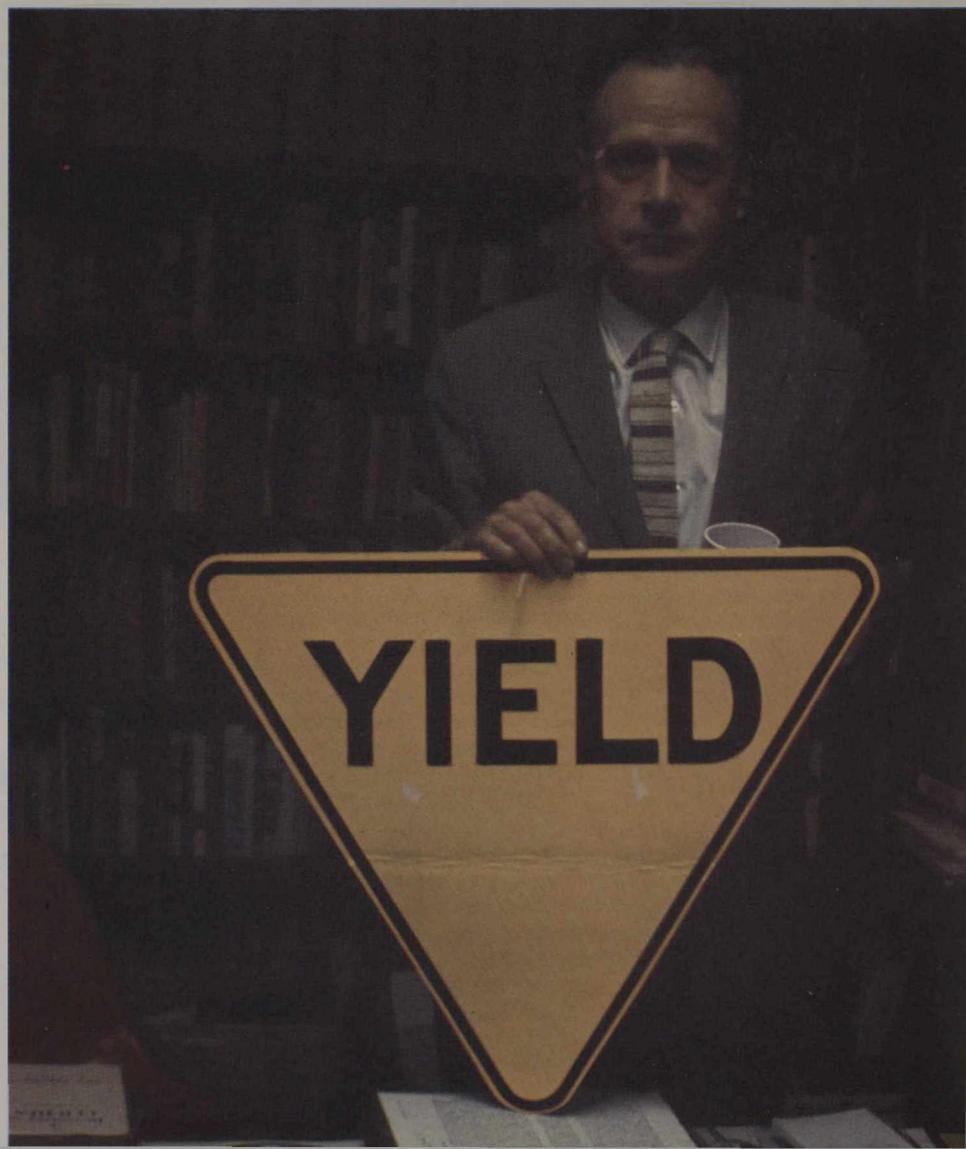
MARSHALL McLUHAN filosofo dei mass-media e profeta dell'era elettronica

sconosciuti, e si limita a suggerire al di là della prova scientifica rimanendo spesso ambiguo. Egli era pienamente consapevole di queste caratteristiche ma aperto com'era alle scoperte, vicino alle esperienze, pronto a cogliere ogni suggerimento dalla realtà che cambia, era il primo a rifuggire da uno stile sistematico proprio di un sistema intellettuale chiuso e completo.

McLuhan, in quanto canadese, era nato e vissuto, subendo l'influenza di più culture, in un paese enorme la cui vita è incentrata sui mezzi di comunicazione e la cui società è bombardata dalle comunicazioni di un'altra realtà, quella dei vicini Stati Uniti; una società consapevole degli equilibri, talvolta precari e difficili, tra le culture predominanti, quella inglese e quella francese. Come lo storico Harold Innis, cui si devono mol-

ti saggi sulle comunicazioni moderne, il critico Northrop Frye che ha elaborato una teoria globale della comunicazione letteraria, e tutta una scuola di teorici canadesi, anche McLuhan era rimasto ossessionato dai media, che, secondo lui, sono la base della società.

Diversamente da molti colleghi, fautori di un elitismo letterario, fin dai primi anni della sua carriera, aveva compreso che per insegnare bisogna innanzitutto capire i giovani ed impadronirsi della cultura di massa da cui scaturiva la loro esperienza, il loro linguaggio e il loro pensiero. Nel suo primo libro, «La sposa meccanica — miti dell'uomo industriale», egli esaminava i modi con cui la pubblicità, elemento sintomatico dell'ideologia americana, riesce a manipolare i consumatori.



«La nostra è l'epoca in cui per la prima volta molte delle menti migliori e più istruite si dedicano a tempo pieno a penetrare nel pensiero pubblico collettivo onde manipolarlo, sfruttarlo, controllarlo... per generare calore, non luce». Attraverso un'analisi scherzosa e incisiva dei giornali e della pubblicità in America egli, già nel 1951, anticipava la teoria della Pop Art che scaturisce dalle stesse esperienze e sfrutta la stessa iconografia.

L'uomo tipografico.

Segui nel 1962 un'opera «maggiore», «Galassia Gutenberg» che, come indica il titolo stesso è uno studio sull'uomo «tipografico». Qui vengono formulate ed applicate per la prima volta le teorie centrali del pensiero di McLuhan, secondo il quale l'invenzione dell'alfabeto fonetico e, secoli dopo, della stampa, fu determinante nel cambiamento della società, non più ormai una società orale, tribale, unificata, non specializzata e pienamente integrata dove predomina la parola parlata, ma una società dominata dalla parola scritta, dalla lettera fonetica che divide le esperienze in unità riproducibili e sempre uguali, dando a ciascuno la possibilità di elaborare un pensiero differente e individualista, creando un distacco tra avvenimento e parola e quindi fra azione e reazione. Inoltre, l'alfabetico fonetico e l'invenzione della stampa moltiplicando i testi e rendendo possibile la loro riproduzione in serie e la loro ramificata differenziazione, portano alla frantumazione, alla specializzazione, alla divisione del lavoro e quindi all'isolamento, alla solitudine e all'incomunicabilità dell'uomo dell'era meccanica.

I nuovi mezzi elettronici trasformano tutti questi dati e quindi trasformano la natura umana e la società. Questa tematica è approfondita nelle opere successive: «Gli strumenti del comunicare» (1964) «Il mezzo è il messaggio» (1967), «Guerra e pace nel villaggio globale» (1968). I media elettronici — diceva McLuhan — con il loro incredibile sviluppo, hanno ridotto il mondo a un villaggio della comunicazione globale i cui abitanti, attraverso l'informazione, possono vivere contemporaneamente la stessa esperienza senza barriere di tempo e di spazio. L'esperienza conoscitiva non è più un fatto individuale, come nell'era meccanica, ma diventa piuttosto un processo di interazione collettiva.

La società elettronica, quindi ritorna in un certo senso all'epoca tribale: tutti gli avvenimenti sono onnipresenti immediatamente; la distanza tra fatto e parola eliminata, viviamo tutti nella stessa realtà, non divisa e frantumata in unità isolate ma simili.

Con le sue teorie quindi McLuhan tenta una spiegazione del processo di alienazione e intravede — forse con eccessivo ottimismo — una soluzione nello sviluppo dei mezzi di comunicazione.

«Viviamo in un'era di transizione — diceva — un'era di grande angoscia e di tragica crisi di identità, ma l'agonia della nostra epoca sono le doglie della rinascita».

La soluzione deriva dalla natura stessa dei mezzi di comunicazione, non dal messaggio che questi trasmettono. In effetti il mezzo stesso diventa il messaggio nel senso che il mezzo e il modo in cui il messaggio viene trasmesso assumono più importanza del contenuto perché sono loro che in definitiva trasformano le percezioni, le mentalità, la società. «Con la televisione — scriveva — le immagini vi vengono proiettate addosso. Voi siete lo schermo. Le immagini si avvolgono in-

torno a voi. Siete voi il punto di fuga. Tutti i media ci investono totalmente. Sono talmente penetranti nelle loro conseguenze personali, politiche, economiche, estetiche, psicologiche, morali, etiche e sociali, da non lasciare in noi alcuna parte intatta, vergine, immutata».

Occhiali scuri e calze a rete.

Altra teoria di McLuhan è la differenziazione tra i mezzi di comunicazione secondo la loro natura calda o fredda. Un mezzo viene definito caldo quando dà tante informazioni e quindi non richiede molto sforzo per la decifrazione del segnale; è freddo invece, quando le informazioni sono scarse e il consumatore deve impegnare le proprie facoltà mentali per captare il messaggio. Di conseguenza, quando il mezzo è caldo, il consumatore è freddo, quando il mezzo è freddo, il consumatore è caldo. Così, quest'analisi può applicarsi alla seduzione... Gli occhiali di una donna sono caldi, danno troppe informazioni, e quindi l'uomo rimane freddo, ma gli occhiali scuri, creando il mistero e stimolando il desiderio di decifrare, sono freddi, e l'uomo diventa ovviamente... caldo. Le calze a rete sono fredde, si deve ricostruire, caldamente secondo McLuhan, la forma della gamba dal mosaico degli spazi rivelati.

L'arte fredda coinvolge, l'arte calda no. Anche qui McLuhan prende lo spunto dallo «slang», il colorito linguaggio dei giovani americani. Il gergo, forma linguistica instabile e volatile, riflette immediatamente gli spostamenti sottili e invisibili dell'esperienza e della coscienza collettiva. Per i giovani degli inizi degli anni '60 il *twist* era *cool* (freddo). Da qui McLuhan elabora il concetto che il *twist* sia coinvolgente, primitivo, post-industriale, in contrasto con il *charleston*, che è caldo, impersonale, e riflette l'ideologia dell'uomo industriale.

Come si vede, da piccoli spunti, le idee di McLuhan portano spesso lontano.

Al di là delle sue teorie fondamentali, studiate, adottate, respinte, irrisate o stravolte che fossero, molte sue affermazioni cui all'epoca fu dato valore di paradosso, hanno assunto con gli anni un senso quasi profetico e hanno portato anche i suoi detrattori a riconsiderare il personaggio e le sue idee audaci e forse un po' strambe, ma senz'altro frutto di una profonda intuizione.

Il «Black-out»

Proprio recentemente, nei tragici giorni del sequestro D'Urso, McLuhan è tornato alla ribalta anche in Italia e un'intervista da lui concessa a Gino Fantauzzi de «Il Tempo» nel febbraio del 1978, è stata ampiamente citata, dimostrandosi di una sconcertante attualità.

«Per eliminare gli effetti che il terrorismo politico produce nella popolazione — diceva allora McLuhan, — non esiste altra soluzione che non sia quella del *black-out*, del buio totale. Questi effetti non sono soltanto operanti su chi è potenzialmente vicino alle idee di coloro che praticano il terrorismo, ma anche su chi è infinitamente lontano, o addirittura nemico. Il primo effetto si chiama proselitismo; il secondo paura».

Le opinioni di McLuhan hanno sempre destato scalpore. Fino alla fine si è dimostrato «l'enfant terrible» della cultura. Ironico, scherzoso, talvolta sprezzante, è rimasto, dietro una facciata di profeta, profondamente iconoclasta. ★

Nella foto

YIELD (Cedere). Secondo McLuhan, anziché opporsi agli avvenimenti, è necessario inserirsi nel loro flusso per comprenderli e sopravvivere.



Nato a Edmonton, nell'Alberta, nel 1911, Marshall McLuhan è cresciuto a Winnipeg e si è laureato all'Università di Manitoba. Ha poi proseguito gli studi a Cambridge e, mentre preparava la tesi, ha insegnato per due anni negli Stati Uniti, nelle università del Wisconsin e di St. Louis.

A questo periodo risale il suo primo impatto con la cultura americana, che doveva influenzarlo profondamente.

Convertitosi al cattolicesimo, nel 1946 è entrato nel corpo docente del St. Michael's College, succursale cattolica dell'Università di Toronto, dove dal 1952 ha ricoperto la cattedra di Letteratura inglese conservandola fino allo scorso anno, quando ha dovuto ritirarsi dall'insegnamento in seguito ad un'emorragia cerebrale, dalla quale non si è mai completamente ripreso. Nel 1963 l'Università di Toronto gli aveva affidato la direzione del nuovo Centro di Cultura e Tecnologia, carica che ha ricoperto per 17 anni, finché il Centro, quando McLuhan era già ammalato, è stato chiuso tra una serie di polemiche sui suoi metodi di insegnamento e le sue teorie.

Molti sono i saggi sulla letteratura che ci ha lasciato, ricchi di poesia e di una profonda analisi introspettiva, ma la sua fama è dovuta ai libri incentrati sul problema delle comunicazioni e sulla loro influenza nella società, che hanno sconvolto il mito dell'obiettività dei media e hanno rimesso in discussione le loro funzioni. Oltre al primo *La sposa meccanica* (1951), ricordiamo i più importanti; *Galassia Gutenberg* (1969), *Gli strumenti del comunicare* (1964), *Il mezzo è il messaggio* (1967), *Guerra e pace nel villaggio globale* (1968).

Ironico, profondamente umano, attaccato ai valori della famiglia e della religione da lui abbracciata, generoso e ingenuo, McLuhan si è sempre considerato un artista, un letterato, rifuggendo da ogni pomposità accademica e da classificazioni. Amante della battuta, dello scherzo, del paradosso, sconcertava i suoi stessi sostenitori ed accolti vivendo fino in fondo le sue contraddizioni. Per intuito e comprensione vicino ai giovani formati in una società dominata dai mezzi audiovisivi anziché nell'era «tipografica» cui appartenevano i docenti della sua generazione, egli nondimeno si considerava un uomo all'antica, ottocentesco, e proprio lui, vate dei mass-media e gran guru dell'era cibernetica preferiva la lettura di un libro — «mezzo» di cui vaticinava l'absolescenza — alla televisione, che osservava raramente. Alla sua morte, avvenuta nella casa di Toronto il 31 dicembre scorso, lascia la moglie e sei figli.

Il mito mistificato: Louis Hémon e Maria Chapdelaine

«Maria Chapdelaine» il romanzo di Hémon servi a costruire tutta una serie di miti nazionalisti e reazionari. In questa intervista il critico Nicole Deschamps smantella i meccanismi della mistificazione.

D. Quale ruolo ha avuto il «mito» di Maria Chapdelaine nella società franco-canadese? In fin dei conti, il libro è stato scritto da un francese, Louis Hémon, dopo un breve soggiorno in Canada...

R. Il mito stesso non è stato creato da Louis Hémon, ma da quelli venuti dopo di lui. Infatti il libro fu pubblicato postumo. In verità, il destino di questo romanzo è uno degli esempi più clamorosi di «interpretazione delirante di un'opera letteraria». Come è logico, ogni opera d'arte si presta a interpretazioni diverse, secondo le condizioni del momento e la situazione percettiva del soggetto, ma l'interpretazione che si è voluta dare a «Maria Chapdelaine» va ben oltre l'immaginabile.

La storia, bella nella sua semplicità, è una storia di neve e di morte. Maria, figlia di un pioniere, Samuel Chapdelaine, vede morire il proprio uomo, ucciso dalle asperità della vita e del clima. Rimasta sola si ritrova a dover scegliere tra due spasimanti: un giovane emigrato negli Stati Uniti che ha fatto una certa fortuna e che è in grado di assicurarle una vita abbastanza agiata, e un agricoltore del posto che può solo offrirle una vita di stenti e di sacrifici come quella dei padri. Maria, spinta dal senso del dovere che voci interiori le ricordano in sogno, sceglie il secondo condannando se stessa alla miseria e al dolore e precludendosi ogni possibilità di evasione.

Maria Chapdelaine con la sua devozione alla terra e il suo attaccamento alle radici ancestrali, diventò il simbolo dei franco-canadesi, ma il suo gesto, che in realtà era un suicidio, non fu visto come tale, perché altrimenti si sarebbe dovuto ammettere il suicidio collettivo di tutta la comunità franco-canadese, ripiegata su se stessa in modo morboso, claustrofobico. Le implicazioni politiche erano fin troppo chiare e così si preferì dare al finale del libro un'interpretazione falsata, ben diversa dalla realtà.

Maria Chapdelaine diventò dunque, una

storia ottimistica, un'apoteosi di felicità, prosperità, fecondità.

Ma in realtà, le tre voci che Maria ode in sogno sono, al contrario, un'«apologia» della stupidità collettiva, dell'abbruttimento, della cieca superstizione che lega la gente alla terra. Il nazionalismo clericale di destra, che per tanto tempo ha dominato la cultura franco-canadese, ha propugnato queste idee, stravolgendo il senso del libro di cui si è servito per mitizzare a proprio vantaggio i temi in esso trattati.

D. Come spiega che Louis Hémon, un francese, abbia saputo scrivere un libro che si è prestato così bene a questa mitizzazione collettiva?

R. Hémon era nella stessa situazione dei suoi personaggi, cioè la situazione del colonizzatore che invece è colonizzato e non lo sa. I quebecchesi erano venuti nel Nuovo Mondo per colonizzarlo, ma dopo la conquista si trovarono sudditi di una potenza straniera e furono a loro volta colonizzati, anche se non vollero mai ammettere questo fatto. Per mascherare la loro vera condizione, crearono allora una serie di miti consolatori. Maria Chapdelaine si prestava egregiamente a cristallizzare molti di questi miti.

Hémon invece veniva da una famiglia di notabili della Terza Repubblica. Ma anche lui rifiutava la sua condizione. Infatti per sfuggire al suo destino di «figlio di papà» si trasferì in Inghilterra dove visse in miseria, cercando di sbarcare il lunario con piccoli lavoretti, senza mai avere un impiego fisso. Là ebbe una relazione con una ragazza irlandese, definita come «ballerina», che rimase incinta e che, dopo la nascita di una bambina, diventò pazzo. Hémon partì per il Canada, scrisse «Maria Chapdelaine» e mandò una copia del manoscritto al quotidiano parigino «Le Temps». Le altre due copie le spedì a se stesso presso i genitori. Per tutta la vita, peregrinando di qua e di là, egli aveva cercato di staccarsi dalla pri-



gione familiare, ma ne era rimasto sempre succubo, «colonizzato» psicologicamente. Dopo aver scritto «Maria Chapdelaine», volle proseguire verso il west, ma nell'estate del 1913, mentre era in viaggio, rimase vittima di un incidente ferroviario a Chappleau Ontario. Alla sua morte, gli furono trovati indosso, nascosti in uno stivale, 8 dollari che rappresentavano tutta la sua fortuna.

D. Cosa si può dire del mito che creò?

R. Che era un mito prettamente francese, un mito importato dalla Francia. Il culto della terra è un mito che in Francia ha motivo di essere, ma che in Nord America è inapplicabile. Il Quebec non ha grandi estensioni di fertili terreni agricoli come la Francia, né ha una tradizione contadina. Pertanto il mito del «ritorno alla terra» non aveva senso in una regione come il Quebec dove l'ambiente non si prestava. La costante conflittualità tra mito e realtà portò a una vita di miseria e alla fuga verso gli Stati Uniti.

La vera ricchezza del Quebec erano le foreste ed era pazzesco diboscare e cercare di coltivare terre sassose, da cui si poteva trarre solo una magra esistenza.

Non abbiamo fatto altro che distruggere la nostra vera ricchezza, le foreste, per cercare di coltivare terreni aridi e inospitali, così come siamo sempre rifuggiti dal commercio e dall'industria perché ciò avrebbe comportato troppi contatti con il mondo protestante e con la cultura anglofona. Tutti questi rifiuti non erano che forme di suicidio collettivo, ma sono stati occultati sotto il mito del ritorno alla Terra, il mito della Prosperità e della Fecondità, e, cosa ancor più assurda, il mito che i franco-canadesi fossero un «popolo eletto» che un giorno avrebbe convertito alla religione cattolica non solo il Canada, ma anche gli Stati Uniti. Ecco, tutti questi miti sono stati impersonati e cristallizzati nella figura rinunciataria di Maria Chapdelaine.

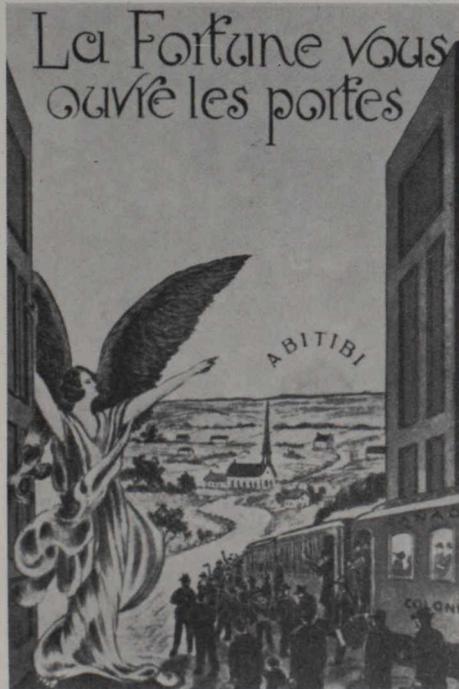


Nel 1980 ricorreva il centenario della nascita dello scrittore francese Louis Hémon, autore di «Maria Chapdelaine», un romanzo che nella cultura canadese ha occupato un posto ben al di là del suo valore letterario poiché assurse rapidamente a simbolo dell'attaccamento dei franco-canadesi alla propria cultura, alla religione degli antenati, alla terra.

Nato a Brest, Hémon visse dapprima in Inghilterra poi, nel 1911, passò in Canada stabilendosi nella regione del lago St. Jean al margine delle foreste del Péribonka. Qui lavorò come tagliaboschi e conobbe da vicino, vivendola, l'esistenza dei pionieri e delle loro famiglie. Fu in questo periodo che scrisse «Maria Chapdelaine», poco prima di trovare la morte in un incidente ferroviario, nel 1913.

Il romanzo fu pubblicato postumo, come tutte le altre opere di Hémon, che sono: «La belle que voilà» (racconti, 1923); «Colin-maillard» (1924); «Battling-Malone, pugiliste» (1925); «Monsieur Ripois et la Némésis». Mentre negli altri libri sono rievocati i personaggi miserabili dei malfamati quartieri londinesi che Hémon aveva bazzicato, «Maria Chapdelaine» descrive la vita dei pionieri franco-canadesi in tutta la sua crudezza.

Il giovane scrittore, che morì senza una lira e senza gloria, non avrebbe mai immaginato che l'umile storia di Maria si sarebbe prestata a un'incredibile mitizzazione e avrebbe avuto un ruolo fondamentale, anche se ambiguo, nella cultura del Quebec e di tutto il Canada francese, come ci spiega in questa intervista Nicole Deschamps.



Nelle foto in alto:

Lydia O'Kelly, la ragazza irlandese dalla quale Hémon ebbe una figlia.

Louis Hémon, all'età di quindici anni, con la madre.

Sotto:

Frontespizio e dorso di copertina della conferenza tenuta dall'On. Perrault su «Maria Chapdelaine - sposa e madre».

Erano miti da intellettuali, miti fatti di parole e che ben rispondevano agli interessi della piccola borghesia franco-canadese e dei preti che volevano dare una veste romantica al legame con la terra. Tale mito non era però condiviso dal popolo che contrariamente alla piccola borghesia — che non aveva mai toccato un aratro — non lo amava affatto.

Ma perché questo mito si rendeva necessario? Perché erano esiliati in patria e non volevano ammetterlo. Proprio per rifiutare questa condizione di esiliato, di impotenza, era necessario inventarsi delle radici, una fecondità, un potere inesistente. La pubblicazione di «Maria Chapdelaine» fu un esempio di come costruire un mito. La storia uscì a puntate su «Le Temps» di Parigi tra il gennaio e il febbraio del 1914. Louvi-

gny de Montigny, un eminente franco-canadese, persuase il governo del Quebec a stampare «Maria Chapdelaine» in forma di libro e il romanzo venne pubblicato a Montreal nel 1916. La prefazione dello stesso Louvigny de Montigny rivelava chiaramente lo stato di colonizzato del franco-canadese. In essa ci si scusava per la mancanza di una cultura franco-canadese, relegando quella poca esistente allo stato di folklore. Mentre Hémon, un francese, aveva usato parole franco-canadesi senza virgolette, l'editore locale, denunciando complessi sulla purezza della lingua, mise queste parole tra virgolette per dimostrare di essere cosciente di questi segni di impurità. Inoltre l'editore travisò il testo in più di 100 punti e questo fu sintomatico del vigente «stato d'animo».

D. Come reagì il pubblico franco-canadese a «Maria Chapdelaine»?

R. All'élite piacque; vi vide una conferma della propria ideologia relativa a un ritorno alla terra e alla sua conquista, e dette al romanzo una interpretazione essenzialmente ottimistica. Al popolo, invece non piacque affatto e per motivi opposti: la storia — si disse — era troppo triste e non corrispondeva alla realtà, che non era poi così brutta. Quando a Lac St. Jean venne eretto un monumento a Louis Hémon fu coperto di escrementi e gettato nel lago. Il fatto che la storia fosse considerata tragica e triste era pur sempre meglio della mistificazione del testo esercitata in malafede dall'élite.

L'intera questione è sintomatica della distanza che separa il popolo dall'élite. «Maria Chapdelaine» divenne un libro fondamentalmente politico, e si prestò ad ogni sorta di retorica. Nel 1927, per esempio, Joseph Edward Perrault, allora Ministro della Colonizzazione nel governo liberale del Quebec, fece un discorso su «Maria Chapdelaine - sposa e madre», che è un sommario dell'ideologia che l'élite ritrovava nel libro. Il discorso fu pronunciato in occasione della consegna di un premio per «meriti agricoli» a una certa Mme Croteaux, una vedova con 13 figli che aveva passato la vita in una fattoria nel nord della provincia in una zona recentemente disboscata. Questo basti a dare un'idea del tenore del discorso e dell'ideologia che lo dettava!

VANCOUVER

PORTA DEL PACIFICO

Una delle piú belle città del mondo, in grande espansione economica, Vancouver apre alle grandi risorse del Canada occidentale i ricchi mercati d'Oriente.

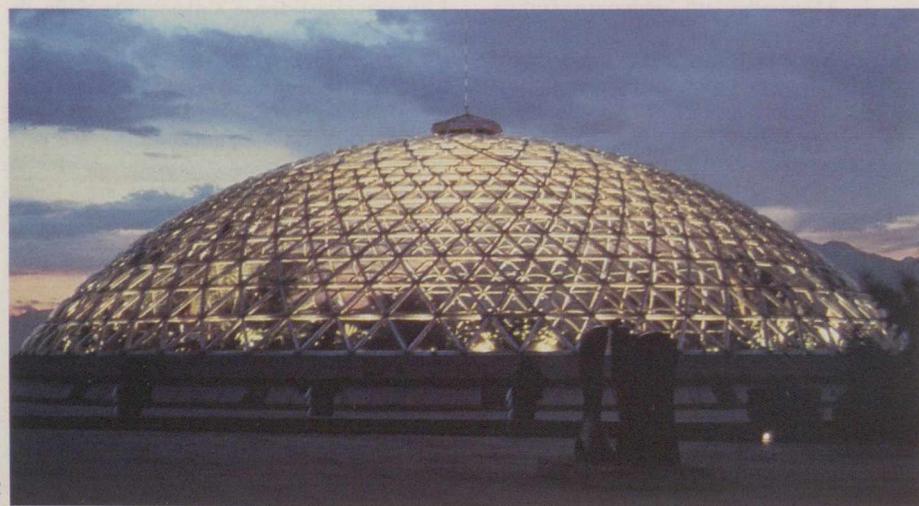
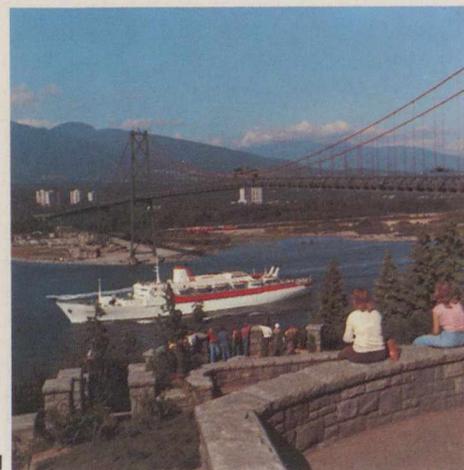
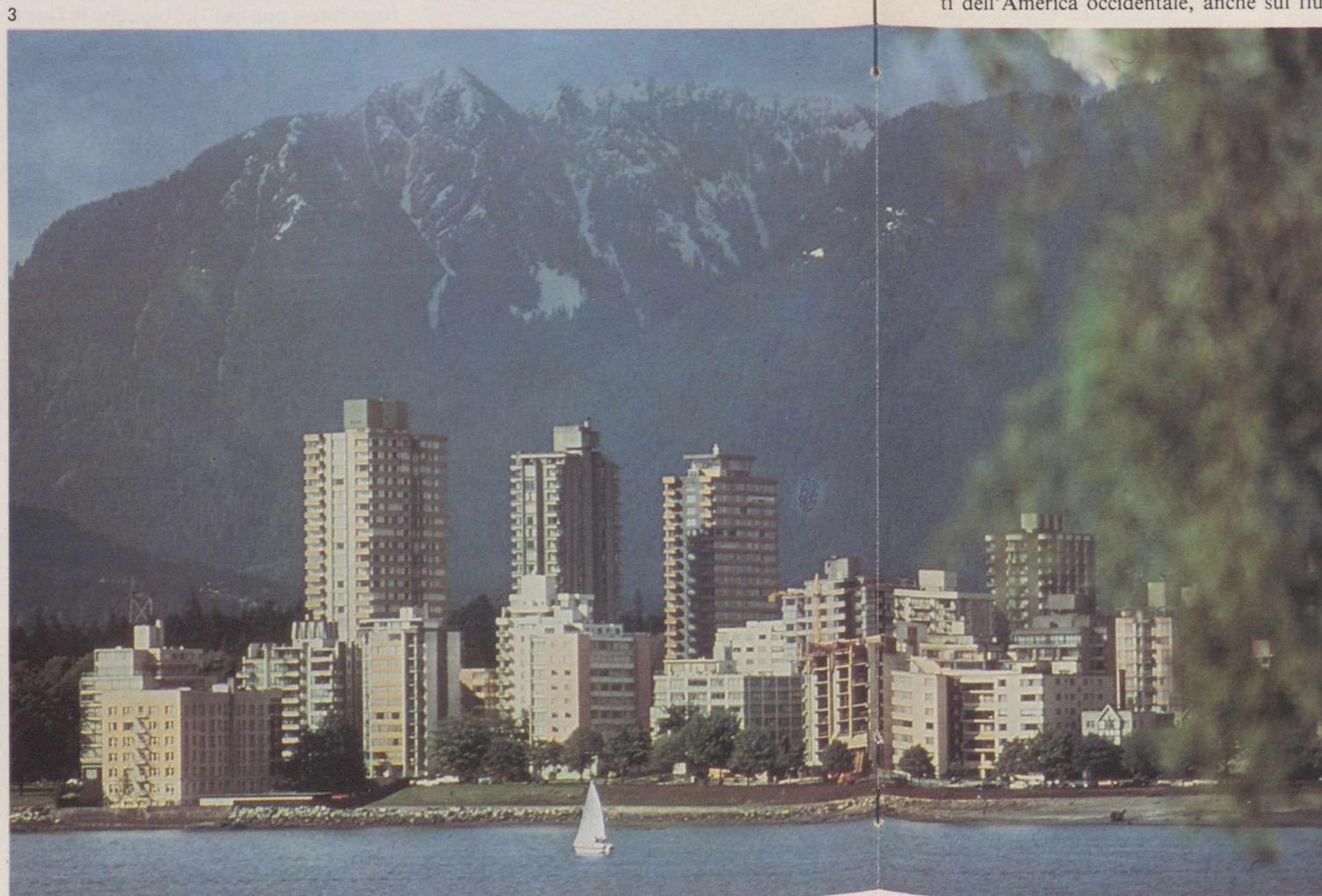


Foto di Karl Silva

1. Il ponte di Lions Gate, all'ingresso del porto.
2. Il Conservatorio Bloedel al Queen Elizabeth Park.
3. Veduta di Vancouver.
4. La spiaggia di English Bay.



La perla del Canada

Quanto a bellezze naturali, Vancouver può proprio vantarsi di avere poche rivali al mondo. Costruita su un promontorio frastagliato circondato da isole pittoresche, con sullo sfondo i picchi nevosi delle Montagne Costiere, la città presenta uno scenario unico che la fa giustamente considerare non solo la perla della British Columbia, ma di tutto il Canada. Alle altre attrattive aggiunge anche un clima mite, grazie alla corrente del Golfo che la lambisce in un abbraccio — possiamo ben dire — caloroso! Il primo europeo che arrivò in questa insenatura alla foce del fiume Fraser, sulla costa meridionale del Canada occidentale, fu lo spagnolo José María Narváez, ma il merito della scoperta andò al capitano George

Vancouver, compagno di Cook, che vi mise piede un anno dopo, nel 1792, e prese possesso della grande isola che ora porta il suo nome e di tutta la zona adiacente a nome di sua maestà britannica. L'area inizialmente non venne abitata dagli europei se non per un presidio a Fort Victoria (nell'isola di Vancouver) nelle mani della Hudson's Bay Co. che di lì controllava il traffico delle pellicce. Verso la metà dell'800, come in altre parti dell'America occidentale, anche sul fiu-

Porta del Pacifico

Gli inizi di Vancouver furono piuttosto stentati, ma lo sviluppo, come la storia di molte altre città canadesi insegna, arrivò in treno quando, nel 1885, fu posto l'ultimo troncone della ferrovia transcontinentale che legava Montreal a Vancouver, e la città cominciò la sua ascesa soppiantando per importanza Victoria, la capitale della British Columbia. A Vancouver affluivano i prodotti dall'interno, soprattutto il grano delle pianure e il legname dalle foreste circostanti per l'esportazione oltre il Pacifico. Dopo l'apertura del canale di Panama, nel 1914, il porto intensificò la sua attività mentre si allargava la gamma delle materie esportate, tra cui primeggiavano il carbone, i fosfati e altri minerali. Oggi è il secondo del nord America, dopo San Francisco, e la città supera il milione di abitanti, piazzandosi al terzo posto tra le città canadesi. Poiché l'oriente costituisce un grosso mercato per il Canada (soprattutto il Giappone), l'importanza di Vancouver, nodo cruciale e posto di smistamento per tutto il traffico sul Pacifico, è destinata ad aumentare.

Lo spettacolo del porto

La crescita tumultuosa si è sviluppata soprattutto nel West End, una zona stretta tra la «city», il mare e il grande parco Stanley. Essa costituisce il piú intenso concentrazione urbano canadese e data la limitatezza dell'area, presenta notevoli problemi di traffico. Nato come zona residenziale elegante per la vicinanza delle belle spiagge della English Bay e dell'enorme parco naturale che si estende per 400 ettari alle sue spalle, il West End è ora il quartiere della

4

Foto di Karl Silva



media borghesia, dei colletti bianchi, che lavorano nelle immediate vicinanze.

Le belle case, le ville lussuose sono rimaste un appannaggio di Shaughnessy Heights e di British Properties, due modelli di sviluppo residenziale pianificato che hanno saputo conservare le bellezze naturali e fonderle con un armonico stile architettonico. Lo sviluppo di British Properties si deve a un gruppo privato guidato dalla famiglia Guinness. Attualmente ci sono progetti per ripulire la costa lungo False Creek, una zona industriale caduta in disuso, e trasformarla in un quartiere elegante pieno di verde e di attrezzature sportive. Le industrie si sono invece trasferite quasi totalmente al nord, vicino al porto cui la frenetica attività e i giganteschi macchinari per l'imballaggio, e il carico delle merci pesanti danno un aspetto spettacolare.

Diversamente dalle altre città canadesi dove grossi complessi commerciali sono stati distribuiti in piú punti strategici, a Vancouver la vendita al dettaglio segue ancora la traiettoria di Kingsway, una lunga arteria servita dal primo tram della città, tuttora in servizio. Le ditte tradizionali, e l'alta finanza, sono a Hastings St. mentre Granville St. è la via dei negozi piú eleganti e dei grandi alberghi. Una trasversale di quest'ultima, Robsonstrasse, ha la caratteristica di farvi sentire in Alta Baviera o in Svizzera. Infatti, e lo dice il nome stesso, quasi tutti i negozi e i ristoranti di questa strada sono tenuti da stranieri, soprattutto di ceppo germanico, che offrono prodotti di casa loro. Poco distante da Hastings St. c'è Gastown, il nucleo originale della città sottratto in tempo alla speculazione e alla ristrutturazione e conservato quasi intatto per la gioia dei turisti e degli stessi canadesi, con le sue boutiques, i negozietti di antiquariato, i pubs, i piccoli ristoranti accoglienti, e la statua del vecchio «Gassy». Poco distante è Chinatown, il piú popoloso quartiere cinese del Canada.

Dal mare alla neve

Quando ne avrete abbastanza del trambusto cittadino, basta affrettare il passo ed eccovi nel piú grande parco urbano che si possa desiderare: Stanley Park, ovvero 400 ettari di passeggiate, di boschi, di laghi, di impianti sportivi, di spiagge. E dallo sci acquatico in mezz'ora di macchina potete passare alla neve di Grouse Mountain, l'avamposto delle spettacolari Montagne Costiere. Non dimenticate poi un giro di vaporetto lungo il porto fino all'isola di Vancouver; un'escursione al ponte Capilano, un lunghissimo passaggio pedonale mozzafiato, sospeso sulle rapide; una passeggiata al faro attraverso foreste incontaminate; una capatina al mercato agricolo del venerdì e del sabato con prodotti freschi freschi dalla campagna; una visita all'acquario, il piú grande del Canada con i suoi 9000 esemplari di fauna marina. ★

Il cinema che viene da lontano

Nato agli inizi del secolo, il cinema canadese, dopo alterne vicende, sembra avere trovato ora identità e tematiche proprie.

Negli ultimi anni si è molto parlato del cinema canadese. Film canadesi hanno partecipato a festival, vinto premi, attratto l'attenzione della critica internazionale, iniziato la conquista, se pur lenta, di nuovi mercati. Ma il cinema canadese non è nato ieri come la sua recente affermazione potrebbe farci pensare; anzi, ha una storia antica, addirittura la più antica del Nord America se, come si crede, già nel 1912 si girò a Montreal il primo lungometraggio, *Madeleine de Verchères*.

L'interesse dei canadesi per il cinema era stato grande fin dagli inizi, e durante la prima guerra mondiale e immediatamente dopo nel paese vennero prodotti diversi lungometraggi e soprattutto numerosi film di tipo propagandistico, didattico e promozionale. Nel 1923 l'industria cinematografica privata crollò sotto la schiacciante concorrenza hollywoodiana, mentre seguì ad operare l'ente di stato, il Motion Picture Bureau, istituito nel 1917, che continuò la produzione fino all'avvento del sonoro e agli inizi della Depressione.

Dopo un lungo periodo di ristagno, il governo federale creò nel 1939 un nuovo ente, il National Film Board, con il compito di dare impulso alla produzione cinematografica. Venne chiamato a dirigerlo John Grierson, il rinnovatore della scuola documentaristica britannica. Sotto la sua guida il NFB,

che nel frattempo aveva assorbito il MPB, ormai in stato di letargo, si gettò in un'intensa campagna di sostegno allo sforzo bellico producendo film di stampo propagandistico ed educativo. Due serie in particolare, *Canada Carries On* e *World in Action*, inneggianti ai valori patriottici e all'idealismo del *brave new world* ebbero un grande successo.

Merito del NFB in quegli anni fu anche la creazione di un sistema di distribuzione capillare, con l'organizzazione di un cinema itinerante che toccava i villaggi e le fattorie più sperdute. Nel 1941, Grierson, che aveva importato dall'estero tanti giovani collaboratori entusiasti e dotati, invitò Norman McLaren e gli affidò la direzione della sezione di animazione del Board. McLaren si gettò con slancio nella ricerca e nella sperimentazione ottenendo risultati inediti e suggestivi che dovevano fare di lui uno dei più grandi maestri del disegno animato. Tra le tecniche da lui adottate, la pittura diretta su celluloidi e su banda sonora, l'uso delle immagini sovraimposte e del rallentatore, il pixillation, cioè la ripresa di personaggi reali alla velocità di 24 immagini al secondo, raggiungendo effetti irreali.

Anche il Canada francofono, che per anni si era limitato ad importare nel Quebec pellicole francesi, iniziò, nel 1944, una produzione locale con «Le Père Chopin». L'enorme successo di

questo film dette il via a una serie di lungometraggi paternalistici d'impronta cattolica, che con gli anni degenerarono in opere lacrimevoli e moralizzanti che riflettevano le profonde tensioni ideologiche e sociali del Quebec post-bellico. Con l'avvento della televisione, nel 1953, la produzione privata di film francesi si interruppe del tutto.

L'attività del NFB continuò invece negli anni 50 con nuova enfasi. La Unit B, in particolare, impose un suo stile di documentario, poetico, metafisico, con un tocco di misticismo, se vogliamo, che si ritrova in film come *Paul Tomkovicz*, *Street-Railway Switchman* e *Corral*. Questo genere di pellicola continuò fino agli inizi degli anni 60, esaurendosi con *Lonely Boy*, un film sulla vita di Paul Anka, cantante prigioniero della sua fama.

Il trasferimento del NFB da Ottawa a Montreal dette un grande impulso anche ai giovani cineasti francofoni. Con *Les Raquetteurs* (1958), Michel Brault e Gilles Groulx instaurarono un nuovo genere, quello del cinema verità, un approccio diretto alle realtà e alla società quebecchese.

L'equipe francese del NFB cominciò così una intensa attività e, diversamente dai colleghi an-

glofoni, produsse film politicamente e socialmente molto impegnati. Questo fermento era giustificato da un insieme di circostanze che "esplosero" contemporaneamente: l'esperienza tecnica e estetica conseguita lavorando al NFB, le nuove cinesprese più maneggevoli e semplici, l'influenza della "nouvelle vague" francese, il sorgere di un nazionalismo quebecchese laico e progressista. Le pietre miliari di questo boom rimangono: *Seul ou avec d'autres* (1962), la vita studentesca in un campus a Montreal; *A tout prendre*, (1963), esplorazione autobiografica di Claude Jutra sulla crisi di identità del Quebec; *Le chat dans le sac* (1964), la crisi di una coppia — lei inglese lui francese — raccontata da Gilles Groulx. Verso la metà degli anni 60 Jean-Pierre Lefebvre e Gilles Carle girarono il loro primo film; nel 1963 Pierre Perrault e Michel Brault misero mano a *Pour la suite du monde*, un'epopea sul modo di vita di una piccola isola dedita alla pesca.

L'espansione durò fino alle soglie degli anni 70.

Anche in campo anglofono l'attività cinematografica era rimasta costante, pur se meno rivoluzionaria e impegnata. In quel periodo vennero per la prima volta alla ribalta i nomi di Don



Nelle foto:

1. Ugo Tognazzi, Marie Tifo, Francis Mankiewicz, Michel Brault e Bernardo Bertolucci.
2. Una scena del film «Les Ordres» di Michel Brault.
3. Il regista Francis Mankiewicz.
4. Gilbert Sicotte e Charlotte Laurier in una scena del film «Les bons debarras» di Francis Mankiewicz.
5. Il regista Allan King e il direttore della fotografia Richard Leiterman.
6. Craig Russell, protagonista *en travesti* di «Outrageaus!».
7. Il regista Michel Brault.



Owen, Allan King, Don Shebib, Francis Mankiewicz, Ted Kotcheff.

Negli anni 70 film canadesi cominciarono a circolare anche all'estero, a farsi conoscere sul mercato internazionale. Fra il 1974 e il 1978 vennero ratificati cinque trattati di coproduzione, uno dei quali con l'Italia. Data la ristrettezza del mercato interno e l'invasione di film americani il Governo ha ultimamente incentivato al massimo la produzione con una serie di facilitazioni onde assicurare lo sviluppo di una cinematografia canadese con caratteri e temi propri. *



La settimana del cinema canadese

Nel novembre scorso l'Ambasciata canadese a Roma, d'intesa con il Ministero degli Affari Esteri italiano, ha programmato una Settimana del Cinema Canadese che si è svolta tra Roma e Bergamo e ha visto la partecipazione di alcuni degli esponenti più qualificati della cinematografia canadese presenti con le loro opere più significative.

Oltre a numerosi cortometraggi e cartoni animati, nel corso della rassegna sono stati proiettati cinque film scelti per la diversità dell'esposizione e dei temi onde presentare con poche opere il panorama più esauriente possibile delle varie tendenze del cinema canadese.

Outrageous! opera prima di Richard Benner, è la storia paradossale, ironica e commovente dello strano rapporto che si crea tra due diseredati, i quali finiscono per accettare con filosofia la loro condizione di diversi; *Les Ordres* di Michel Brault è un'inquietante ricostruzione di uno sconcertante episodio di sopraffazione politica che accadde a Montreal nel

1970; *Who Has Seen the Wind* di Allan King è la poetica e traumatica presa di coscienza di un ragazzo cresciuto nella prateria canadese; *Les Bons Débarras* di Francis Mankiewicz tratta del rapporto morboso e esasperato tra madre e figlia; *Mourir à Tue-tête* di Anne-Claire Poirier è una denuncia della violenza nella condizione femminile.

Cinque film diversi per ambientazione, tematica, matrice culturale, struttura narrativa, cinque aspetti di una società contraddittoria e complessa che presenta una miriade di realtà differenti. *



Di Michel Brault e di Allan King è stata anche presentata una retrospettiva delle opere, il compendio di due evoluzioni artistiche, due maniere di fare cinema — una francese, una inglese — sviluppatesi parallelamente e contemporaneamente, ognuna scaturita da un condizionamento culturale specifico, due facce dello stesso paese.

Della delegazione canadese, guidata da André Lamy, direttore esecutivo del CFDC, l'ente di stato per lo sviluppo del cinema, facevano parte i registi Michel Brault, Allan King, Francis Mankiewicz, Dale Zalen e l'attrice Marie Tifo. Durante il loro soggiorno in Italia i cineasti canadesi hanno avuto numerosi incontri con il pubblico, con i critici e con gli operatori italiani del settore nel corso di dibattiti, conferenze stampa, tavole rotonde e proiezioni. *



Facilitazioni fiscali e coproduzioni

Nel corso dei suoi incontri con produttori e distributori italiani André Lamy, direttore esecutivo dell'Ente per lo sviluppo dell'industria cinematografica canadese, ha spiegato il sistema di incentivi fiscali a favore del cinema canadese.

Il "tax shelter" attualmente in vigore significa che ogni investimento fatto da un cittadino canadese in un prodotto audiovisivo nazionale può essere dedotto al 100% dal reddito imponibile. Considerando la natura progressiva delle imposte, i vantaggi per il contribuente sono molto evidenti. Questo provvedimento ha fatto salire gli investimenti nell'industria cinematografica canadese ad una cifra che oscilla tra i 175 e i 200

milioni di dollari nell'ultimo anno.

Anche le co-produzioni godono dei privilegi del "tax shelter" per quanto riguarda la partecipazione canadese. Il provvedimento, inoltre, non riguarda solo il cinema ma le co-produzioni in tutti i settori audiovisivi: lungometraggi, documentari, produzioni televisive, ecc.

Lamy ha anche ricordato le diverse co-produzioni italo-canadesi, considerate spesso film italiani fatti con soldi canadesi. «Noi speriamo — ha aggiunto — di equilibrare il nostro contributo in modo da ottenere prodotti che riflettano la nostra società e che, allo stesso tempo, possano trovare un loro spazio sul mercato italiano».



Le forze armate canadesi

Solo tra i paesi occidentali, il Canada ha integrato le varie armi in un unico corpo. Un esercito efficiente fatto di volontari professionisti.

Le Forze Armate Canadesi operano in Europa per la difesa del Fronte Centrale della NATO; nell'Atlantico, per difendere le vie di comunicazione tra il continente nord americano e l'Europa e nel Nord America, in difesa di quella zona. Inoltre, in vari «punti caldi» del globo, le Forze Armate Canadesi svolgono un ruolo attivo in seno alle forze dell'ONU preposte al mantenimento della pace nel mondo. Questi vari compiti richiedono uno strumento militare flessibile, altamente qualificato e unificato sia nei concetti che sotto l'aspetto operativo. In effetti, l'unità è forse la caratteristica più interessante delle Forze Armate Canadesi che sono composte da volontari,

tutti inquadrati nello stesso corpo.

Abolite le uniformi diverse, le tre armi tradizionali, Esercito, Marina e Aeronautica, sono state integrate in un solo organismo, denominato Forze Armate Canadesi, sotto il comando di un Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Naturalmente, quando nel 1968 venne istituito questo corpo unico, non furono pochi i malcontenti, specie nelle alte gerarchie che di punto in bianco si videro rimescolare i gradi e togliere le amate divise. Il processo di trasformazione però era già cominciato anni prima, poco dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, quando le accademie militari vennero rias-



perte su basi «interforze», cioè con materie di studio uguali per tutti gli allievi ufficiali, i quali avrebbero potuto specializzarsi con corsi supplementari dopo il diploma. I motivi che avevano spinto a questa radicale modifica, unica nei paesi occidentali, erano quelli di risparmiare sulle spese amministrative, di ridurre la burocrazia e di concentrarsi su un organismo più ridotto, efficiente, ben equipaggiato e capace di pronta reazione alle disposizioni del governo.

L'integrazione delle forze armate non significa che un pilota di aerei debba anche guidare un carro armato, oppure che un soldato debba saper navigare in mare. Tutto il personale delle Forze Armate Canadesi segue lo stesso addestramento di base

ma coloro che fanno parte dei corpi operativi continuano, di norma, a rimanere tecnici nella propria specialità interessandosi di questioni più generali solamente se raggiungono gradi più elevati. Tuttavia, il personale preposto ad alcuni settori quali l'approvvigionamento, le comunicazioni, la sanità o l'amministrazione, ha compiti interforze e viene spostato, a seconda delle necessità, per operare a terra, in mare o in aria. Gli 81.000 componenti le Forze Armate Canadesi sono ormai abituati a questa organizzazione integrata e sono fieri del fatto che, anche se dal punto di vista numerico il loro contributo alla NATO non è forse altissimo, esso è notevole per quanto riguarda la qualità. ★



DASH 8

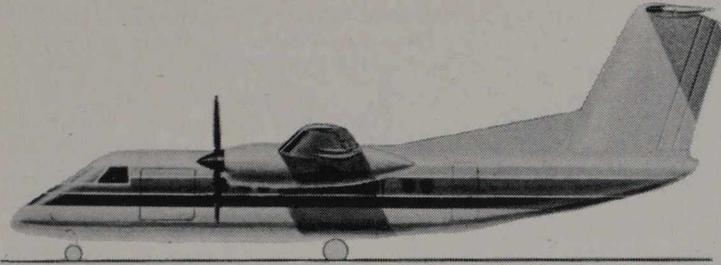
Il concetto dell'aviazione commerciale si è andato modificando col tempo. Agli enormi jet che sfornano dal loro ventre gigantesco centinaia di persone si va contrapponendo sempre più frequentemente l'uso di aerei piccoli, turbo-elica, in grado di decollare e atterrare in poco spazio. Pur tenendo conto delle masse che si spostano da un continente all'altro, non si può sottovalutare l'esigenza di una rete capillare di collegamento su territori che spesso non si prestano alla costruzione di lunghe piste: zone montuose, strette fasce costiere, piccoli centri difficilmente raggiungibili via terra, miniere. Proprio per servire adeguatamente queste località disparate, sta prendendo piede il progetto di concentrarsi sempre più sullo sviluppo di quello che viene definito il sistema «STOL» (Short Take-Off and Landing). Ciò permette di evitare i grandi aeroporti congestionati e di snellire il traffico a tutto beneficio della sicurezza e della comodità dei passeggeri.

Il piccolo aereo ad elica che forse ritenevamo di poter mettere da parte per sempre, sta quindi prendendo la sua rivincita sul fratello più grande e veloce, ma non altrettanto agile ed economico.

Un ritorno al turbo-elica, oltre ad essere molto meno costoso dal punto di vista operativo, ha anche un vantaggio particolarmente apprezzabile dal punto di vista ecologico, quello di tenere rumore e inquinamento a livelli controllabili.

Secondo un articolo apparso recentemente sul Financial Times «il mercato mondiale per questo tipo di aereo si avvicina a una domanda di circa 10.000 aerei per un valore complessivo di 50 miliardi di dollari». Nei soli Stati Uniti ne sono attualmente in funzione 1350 e si ritiene che la domanda seguita ad espandersi alla media del 12% l'anno.

Una delle ditte più affermate in questo campo è la De Havilland Aircraft of Canada. Dopo i richiestissimi Twin Otters, aerei per 19 passeggeri, di cui sono stati venduti 700 esemplari, e l'altrettanto fortunato Dash 7 messo in produzione nel 1977 e di largo impiego anche negli Stati Uniti, la ditta ha ora in



Modello del Dash 8

Lo sviluppo di una nuova generazione di aerei piccoli, economici e maneggevoli per fronteggiare la crisi energetica e la crescente ramificazione dei collegamenti.



cantiere un nuovo modello da 32-36 posti, il Dash 8. Già ne sono stati commissionati 90. Le prime consegne sono previste per la metà del 1984.

Il biglietto da visita di questo nuovo aereo? Consumo limitato, esigenze di manutenzione minime, tasse aeroportuali basse, agilità di manovra che permette di arrivare fino al terminal evitando ai passeggeri noiosi trasferimenti in autobus, servizio personalizzato, inquinamento contenuto. *

STOL: un nuovo sistema di trasporto urbano via aerea

Che cos'è in realtà il sistema STOL (Short Take-Off and Landing)? È un nuovo modo di volare, nel vero senso della parola. Infatti non riguarda solamente il tipo di aereo, l'atterraggio, il movimento di passeggeri, ma tutti questi fattori insieme in modo non solo da fornire maggiori comodità a costi minori, ma anche da permettere di arrivare in aereo in posti che le rotte tradizionali avevano completamente tagliato fuori, come isole e zone montuose.

Prendiamo ad esempio una cittadina collinare con un movimento medio di viaggiatori che non giustifica l'impiego di un aviogetto il quale, d'altronde, avrebbe seri problemi di atterraggio data la conformità del terreno. Ebbene, un aereo da 20/30 posti, che si può operare a costi controllabili, che non ha bisogno di piste chilometriche e che non sveglia tutto l'abitato atterrando ai limiti della città è la risposta ideale per il traffico locale. In America se ne stanno accorgendo e ormai il futuro dell'aeronautica è volto ad una crescente ramificazione di brevi percorsi sui quali vengono impiegati aerei piccoli e maneggevoli, operati a costi sopportabili. Anche in Italia il sistema STOL potrebbe trovare un terreno favorevole data la nostra conformazione geografica e urbanistica che vede numerose città di media grandezza sparpagliate su un territorio non sempre di facile accesso.

Non più intasamenti sulle autostrade, superaffollamenti negli aeroporti, attese di ore per avere le valigie, ritardi nelle partenze, lunghe passeggiate per salire a bordo, ma voli frequenti, imbarco automatico, velocità di trasporto urbano, costi abbordabili da tutti i punti di vista. Sembra un sogno futuristico, ma lo STOL è sulla buona strada per avverarlo. *



Foto di David Anido

Il Senatore Marchand, presidente del Senato canadese, a Potenza, dove è giunto in elicottero dopo il terremoto.

Aiuti canadesi per i terremotati

- **Facilitazioni d'ingresso in Canada**
- **Finanziamenti per la ricostruzione**
- **Visita del Sen. Marchand, presidente del Comitato per la raccolta dei fondi.**

Quando cominciarono a filtrare le prime notizie sul terremoto, di cui si ignoravano ancora le spaventose conseguenze, l'Ufficio Immigrazione dell'Ambasciata del Canada si mise subito all'erta.

Come si ricorderà, la tragedia avvenne domenica, 23 novembre. Già il lunedì l'Ufficio Immigrazione aveva cominciato uno spoglio di tutte le richieste di visto per accertare chi proveniva dalle zone sinistrate onde prendere gli opportuni contatti. Sono circa 15mila gli italiani provenienti dalla Campania e dalla Basilicata che abitano in Canada e circa 160mila gli italo-canadesi originari di quelle regioni. Era pertanto evidente che tra il Canada e questa parte d'Italia esisteva uno stretto legame che avrebbe richiesto misure straordinarie.

Queste non si fecero attendere e mercoledì, 26 novembre, venivano annunciate dal Par-

lamento Canadese: i sinistrati avrebbero potuto raggiungere temporaneamente i parenti in Canada senza espletare alcuna formalità; i visti di immigrazione permanente sarebbero stati concessi entro tempi brevissimi semplificando al massimo la procedura; Alitalia e Canadian Pacific avrebbero trasportato gratuitamente le vittime del terremoto. Per coordinare le operazioni, gli uffici immigrazione su tutto il territorio canadese restavano aperti giorno e notte anche durante il fine settimana.

«Il problema più grosso rimaneva quello delle comunicazioni. — dice Raphael Girard, capo dell'Ufficio Immigrazione dell'Ambasciata del Canada a Roma — In pochi giorni avevamo ricevuto più di 2000 offerte di ospitalità da parte di famiglie italo-canadesi. Il nostro compito era ora rintracciare le persone cui gli inviti erano rivolti. Ma come fare? Le comunicazioni erano del tutto interrotte, gli indirizzi di una volta non esistevano più, la gente era stata evacuata o viveva in tende e roulotte. Ci siamo rivolti alla RAI/TV, alle televisioni private, alle autorità perché rendessero noto il nostro appello. A tutt'oggi sono ancora un migliaio le persone che non siamo riu-

si calcola che altre 1500 abbiano provveduto a partire per conto loro».

Ma gli aiuti canadesi si sono manifestati anche in altre forme. Il giorno successivo al terremoto, il Parlamento Canadese ha stanziato 100mila dollari per la Croce Rossa; tre giorni dopo ha approvato un ulteriore stanziamento di 200mila dollari per i primi soccorsi e un finanziamento di 1 milione e mezzo di dollari per la ricostruzione.

Venerdì 28 novembre atterrava a Bari un aereo delle Forze Armate Canadesi carico di viveri per le zone dell'entroterra sud orientale, tra le più devastate ed isolate.

Nel frattempo anche la comunità italo-canadese si era messa all'opera e aveva iniziato una massiccia campagna per la raccolta di fondi, aiutata in questo generosamente dalle autorità provinciali e federali.

Alla fine di dicembre la colletta proterremotati aveva raggiunto la cifra record di 11 miliardi e 700 milioni di lire. Per coordinare la raccolta e per studiare il modo migliore di impiegare questi soldi è stata costituita un'apposita commissione guidata dall'On. Jean Marchand Presidente del Senato canadese.

Un aiuto sostanzioso è stato fornito anche

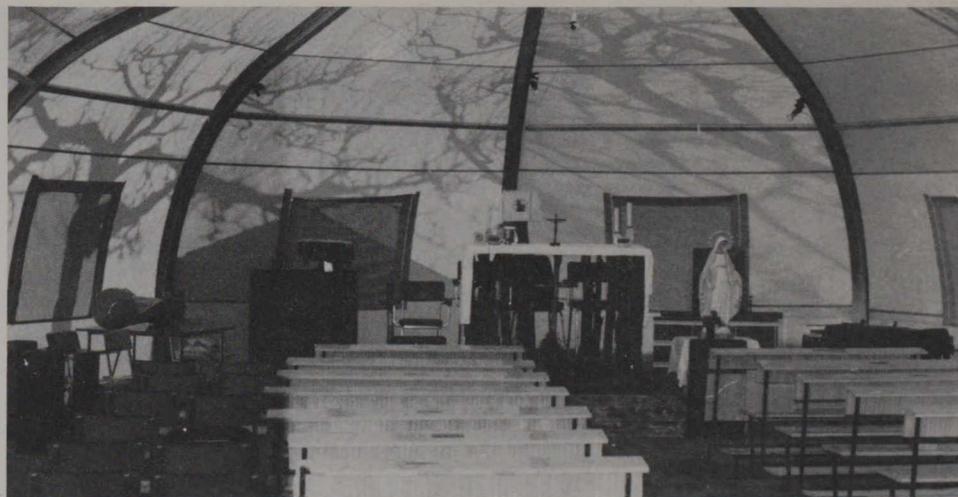


Foto di David Anido

Capannone canadese eretto a Pesco Pagano e inaugurato il 23 dicembre per la messa di Natale.

sciti a trovare. Tutte le procedure sono state semplificate al massimo, anche quelle mediche. La gente si presentava all'Ambasciata senza soldi, infreddolita, impaurita, e noi dovevamo pensare a tutto. Tra una cosa e l'altra, prima di far partire questi poveretti, passava almeno una giornata e restava il problema di dove alloggiarli per la notte. Per fortuna abbiamo avuto l'aiuto del Ministero del Lavoro e della Regione Lazio che hanno provveduto all'ospitalità in alberghi e pensioni.

Per facilitare l'esodo abbiamo impiantato anche un ufficio temporaneo a Napoli con il compito di far espletare velocemente le visite mediche, provvedere a una sistemazione momentanea e avviare i passeggeri direttamente a Fiumicino.

A fine dicembre avevamo consegnato documenti d'immigrazione a più di 600 persone;

da società private, specie nel campo dei prefabbricati, in cui il Canada è all'avanguardia. La Sprung Structures Limited, una ditta del settore, ha messo a disposizione 6 edifici di 10 metri per 30, che sono stati installati in sei paesi diversi. L'ultimo è stato finito di montare il 23 dicembre, un mese dopo il terremoto.

«È stato un avvenimento indimenticabile — ricorda un testimone. — L'intero paese si è raccolto per ascoltare la messa di Natale nel capannone appena eretto, che poi è diventato il luogo di ritrovo di tutti. La gente non solo ha perso la casa, ma anche la chiesa, la scuola, il comune e ha bisogno di un posto dove incontrarsi per mantenere almeno la propria identità».

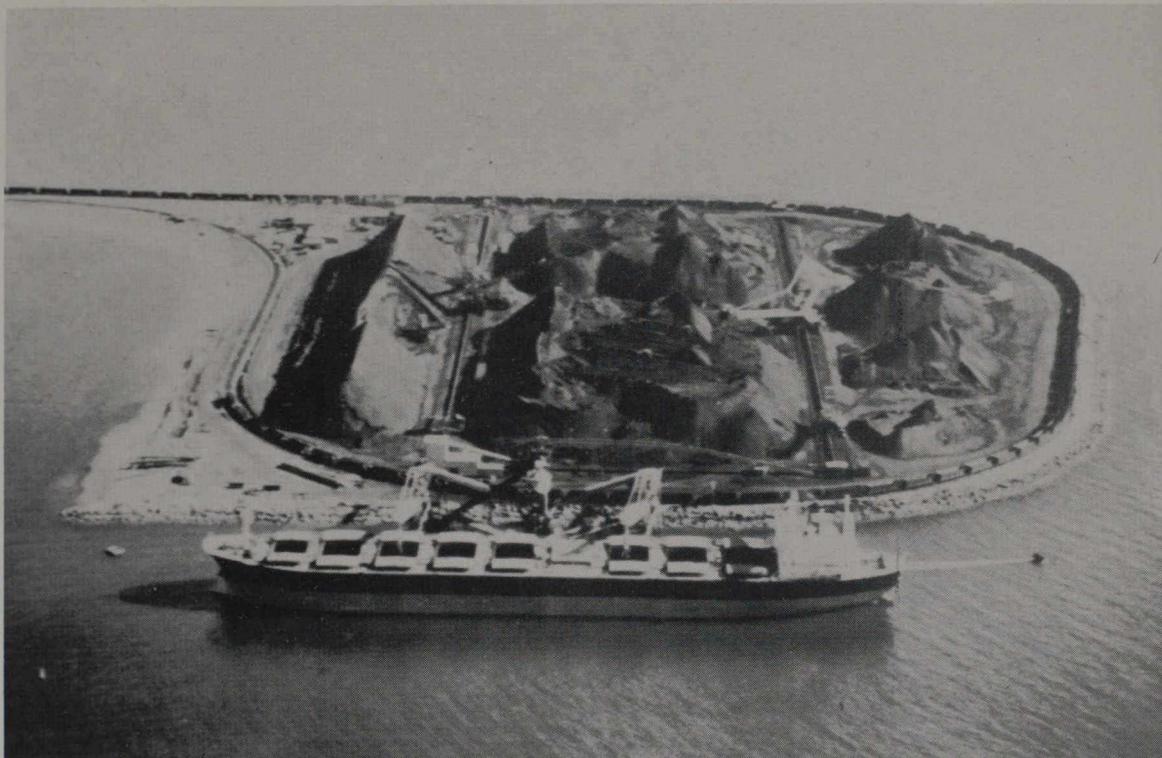
Altri 18 capannoni offerti dal governo federale e dalla provincia dell'Alberta giungeranno i primi di marzo.

Il carbone, fonte di energia vecchia e nuova

La ricerca di fonti energetiche alternative ha portato alla ribalta il carbone, una delle maggiori ricchezze canadesi, fin'ora sottovalutata e scarsamente sfruttata, soprattutto per gli alti costi estrattivi e la difficoltà di trasporto che, fin quando è durata la cuccagna petrolifera, ne rendevano l'uso poco remunerativo. Alla fine degli anni 70, come tutti sappiamo, la situazione è cambiata bruscamente ed ha portato alla riscoperta di risorse dimenticate, o quanto meno, trascurate.

Attualmente, l'incidenza del carbone nel sistema energetico canadese è del 9% ma si prevede che per il 2000 questa percentuale possa salire al 12, un livello sempre molto inferiore al consumo dei vicini Stati Uniti e assai basso rispetto a quello della Germania Occidentale e del Sud Africa. Il 75% del carbone usato in Canada serve a generare elettricità, mentre il 25% è impiegato nel settore siderurgico. Gli altri usi industriali sono insignificanti al momento, ma tendono ad allargarsi soprattutto per i derivati del carbone, come combustibili liquidi e gas sintetici.

La posizione geografica e geologica dei depositi canadesi, abbinata alle condizioni climatiche di molte miniere, fa salire notevolmente il prezzo del prodotto locale in paragone a quello di altri paesi. Pertanto il Canada ha preferito fino a tempi molto recenti ricorrere all'importazione piuttosto che impiegare grandi capitali nella ricerca e nello sviluppo dell'industria carbonifera nazionale. Ora le condizioni stanno rapidamente mutando e nel giro di pochi anni il quantitativo esportato supererà quello importato.



Roberts Bank è un molo dove viene raccolto il carbone pronto per l'esportazione. Ecco qui una nave che sta facendo il carico per il Giappone.

Problemi di trasporto

Date le difficoltà che pone il problema del trasporto del carbone, si sono studiati tutti i mezzi possibili e immaginabili per agevolare i gravosi e costosi spostamenti: si è costruita un'intera flotta di battelli con carico e scarico automatico per trasportare migliaia di tonnellate attraverso i Grandi Laghi, si sono attrezzati nuovi porti, si sono istituiti appositi treni merci che collegano le viscere delle Montagne Rocciose al porto di Vancouver, dal quale, nel solo 1979, sono partite 13 milioni di tonnellate di carbone.



L'aumento vertiginoso delle tariffe ferroviarie ha indotto le compagnie del settore carbonifero a cercare soluzioni sempre nuove.

Nonostante ciò, piuttosto che traversare l'intero territorio canadese rimane più conveniente esportare carbone dalla costa occidentale (che comprende le province produttrici come la British Columbia, l'Alberta e il Saskatchewan), e importarlo dalla Polonia sul versante atlantico. All'interno del Paese stesso, il consumo varia molto da zona a zona, con punte massime nelle regioni minerarie e livelli minimi nel Quebec. L'Ontario, per esempio, data la vicinanza dei monti dell'Appalachian negli Stati Uniti, preferisce rifornirsi direttamente da quest'ultimi anziché ricorrere alla produzione interna.

Data la ricchezza di questo commercio e gli ingenti capitali necessari, esso viene concentrando sempre più nelle mani di multinazionali e di imprese a partecipazione statale. Il governo è molto cauto nel concedere licenze di sfruttamento, per tutte le implicazioni economiche e ambientali che questo può comportare, e spesso passano anni prima di ottenere i necessari permessi.

Rapido aumento delle esportazioni

Nel 1978 il commercio mondiale di carbone è stato di 200 milioni di tonnellate. Di queste il 92% è stato impiegato per usi siderurgici e solo l'8% per usi termici. Nel 1979 il Canada ha esportato 900mila tonnellate di carbone termico e 13 milioni di carbone per acciaierie.

Il maggiore acquirente è il Giappone, ma anche l'Europa Occidentale e l'America Latina rappresentano vasti mercati. L'importazione e la esportazione non sono sottoposte a restrizioni di sorta e il governo sembra orientato per il mantenimento di questo regime di libero scambio anche se sembra intenzionato a perseguire una politica più restrittiva per quanto riguarda gli altri prodotti energetici.

Stretti tra le impennate dei prezzi petroliferi e le incognite del nucleare, i paesi industrializzati hanno cominciato a considerare con un occhio di riguardo questo carburante che il progresso aveva fatto cadere un po' in disuso. Lo si è visto anche al recente vertice di Venezia, dove tutti i paesi partecipanti si sono impegnati a raddoppiare la produzione e il consumo del carbone per il 1990. *



Foto di Cliff e Rosa Heskins

SETTIMANA DEL CINEMA CANADESE

Al ricevimento in occasione della Settimana del Cinema canadese hanno partecipato numerose personalità del mondo dello spettacolo. Nelle foto: 1. Il regista Francis Mankiewicz; 2. Il regista Zale Dalen; 3. Il Ministro per gli affari economici e commerciali dell'Ambasciata canadese, Sydney Harris, l'ambasciatore del Canada, S. E. Ghislain Hardy e il regista Allan King; 4. I registi Francis Mankiewicz e Gillo Pontecorvo e l'attrice Marie Tifo; 5. L'ambasciatrice del Canada, Signora Thérèse Hardy; 6. Il capo della delegazione canadese, André Lamy, il regista Allan King, la sceneggiatrice Patricia Watson, il regista Zale Dalen; 7. Francis Mankiewicz e Marie Tifo; 8. Il regista Michel Brault; 9. Giuliano Gemma; 10. Il signore e la signora Lamy.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17983 del 30 gennaio 1980 Periodico Trimestrale - I Trimestre 1981

Se avete amici cui interessa ricevere Canada Contemporaneo, riempite questo tagliando e speditelo a: Canada Contemporaneo. Ambasciata Canadese, Via G. B. de Rossi 27 - 00161 Roma

NOME E COGNOME _____

PROFESSIONE _____

INDIRIZZO _____

NOME E COGNOME _____

PROFESSIONE _____

INDIRIZZO _____

